

Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola
Consiglio Pastorale Diocesano straordinario – sabato 24 aprile 2021

Verbale

Luogo: piattaforma Zoom

Presenti: il Vescovo S.E. Mons. Armando Trasarti, Sig.ra Anna Maria Bernabucci Sig.ra Cristina Bartolucci, Sig.ra Giovanna Battistelli, Sig. Carlo diacono Berloni, Don Marzio Berloni, Sig. Luigi Britto, Sig. Pietro diacono Cappelli, Don Steven Carboni, Sig. Gianfranco Cascioli, Sig.ra Rosella Di Sante, Sig. Lucio diacono Diotallevi, Sig. Angiolo diacono Farneti, Don Filippo Fradelloni, Sig.ra Giulia Gargamelli, Don Luciano Gattei, Sig.ra Laura Giombetti, Sig.ra Antonietta Giorgi, Sig. Giovanni Guiducci, Don Giuseppe Marini, Sig.ra Roberta Mei, Sig. Andrea Paoloni, Sig.ra Enrica Papetti, Don Francesco Pierpaoli, Don Matteo Pucci, Sig. Giovanni Santarelli, Sig. Daniele Savelli, Sig. Carlo Tavani, Sig. Simone Tonelli, Mons. Ugo Ughi, Sig. Giordano Zenobi.

Assenti: Don Alessandro Carpignoli Padre Gianfranco Casagrande, Sig.ra Lara Esposti, Suor Ida Cristina Puledda, Don Marco Presciutti, Don Vincenzo Solazzi

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è incontrato in riunione straordinaria nel pomeriggio di sabato 24 aprile 2021 dalle ore 17,00 alle ore 19,00 tramite collegamento su piattaforma Zoom, come deciso nel corso della precedente seduta del 7 febbraio. L'incontro è stato dedicato alla "restituzione" da parte dei formatori Davide Boniforti e Marco Rondonotti del percorso di ascolto del territorio, soprattutto attraverso le schede e le interviste proposte nelle parrocchie durante il periodo di Quaresima. Alla luce di tale elaborazione (la cui sintesi è stata anticipata via mail a tutti i componenti del CPD e pubblicata sul sito diocesano), si è poi discusso sulla valutazione di tutto il percorso fatto in questi mesi e su come procedere nel cammino diocesano, soprattutto in vista dell'Assemblea diocesana di giugno e dei futuri anni pastorali. Dopo una breve introduzione di don Francesco Pierpaoli che ha fatto memoria di questi passaggi, il Vescovo ha aperto l'incontro con la preghiera allo Spirito utilizzata all'apertura delle sessioni del Concilio Vaticano II. Ha poi proposto una riflessione sul Pane della Vita, a partire dal cap. 6 del Vangelo di Giovanni, e ripreso la domanda che Gesù fa ai discepoli "volete andarvene anche voi?". Ha ricordato che nel "piatto della vita" Dio non è un "contorno dietetico" ma la sua è una presenza meravigliosa: nelle famiglie, nella natura, nella Scrittura, nelle crisi perché anche la notte del dolore può far intravedere le stelle, aprire prospettive di vita insospettite e inedite. Gesù non dice: "prendere e leggete" ma "prendete e mangiate". La persona di Gesù di Nazaret racconta la verità di quello che viviamo, dona orizzonti nuovi, senza dei quali ci smarriamo in un mare di nozioni. La fede cristiana non è sapere che Dio esiste, ha continuato il Vescovo citando il Cardinal Martini, ma sperimentare il perdono di Gesù che ci ama singolarmente mentre navighiamo nel fiume della vita. Così l'esperienza di questi mesi di ascolto ha permesso di navigare insieme nella vita di tante persone. Questa "restituzione", evidenziando anche aspetti inediti e impegnativi, continua a chiederci di navigare e in questo fiume e lanciare qualche ciambella in acqua. Ci viene chiesto di metterci in relazione, in ascolto, in una vicinanza fatta di gesti, attenzioni, mitezza e umiltà. Il Vescovo conclude esprimendo la speranza e l'incoraggiamento ad essere "normalmente eccezionali", una bella catechesi non vale tanto quanto raccontare il nostro incontro con la vita, seppure imperfetto.

Viene quindi approvato all'unanimità il Verbale della seduta precedente del 7 febbraio 2021 e aperto lo spazio della "restituzione". Prendono la parola Davide Boniforti e Marco Rondonotti, per illustrare le slides elaborate sulla base delle schede pervenute, circa centottanta, evidenziando la fatica

dell'essere sintetici nel presentare tante sollecitazioni su cui potenzialmente si potrebbe discutere tantissimo. Importante, di fronte a tanta ricchezza, è lasciare che la prassi dell'ascolto si diffonda. Oltre ai contenuti emersi, Marco e Davide hanno evidenziato l'importanza delle riflessioni appuntate dagli intervistatori che si sono coinvolti numerosi. "Il vero viaggio non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere occhi nuovi", questa è la frase di Marcel Proust utilizzata per iniziare la presentazione, su cui si è basata anche la riflessione nelle "stanze" successive. Le slides hanno ripreso le domande delle schede: i protagonisti con le loro preoccupazioni e soddisfazioni, l'immagine di chiesa con ciò che avvicina e che allontana, una chiesa che può aiutare e con cui collaborare, problemi sociali percepiti.

Relativamente ai "protagonisti", in primo luogo emergono i giovani, poi la famiglia, la scuola, il lavoro, i lontani senza categorizzazioni. Si sono interpellati universi variegati, dall'imprenditoria alle coppie gay.

Le "preoccupazioni" emerse sono particolarmente esasperate da questo periodo in cui la solitudine è un grande problema che coinvolge un po' tutti, anche i sacerdoti. La diminuzione delle relazioni accentua le problematiche già gravi legate alla mancanza di lavoro, alla crisi economica, alla riduzione di prospettive e all'aumento della precarietà. Emerge un mondo instabile e frammentato anche nella dimensione affettiva. Poi c'è il tema della salute, della sofferenza, delle paure interiori che vedono nel confronto sociale non più un'opportunità ma una fonte di disagio.

Le "soddisfazioni" sono sempre legate al variegato mondo degli affetti (famiglia, amici, comunità), all'esperienza di relazioni profonde nella quotidianità (lavoro, impegno sociale). Emerge un contesto che desidera superare l'aspetto competitivo per lasciare spazio alla capacità di intrecciare la propria storia con quella degli altri, insieme all'esigenza di semplicità e autenticità.

"Immagine di Chiesa": tante definizioni dalla portata affettiva importante che evocano legami di familiarità, di relazione, di "casa".

"Ciò che avvicina" a questo centro è sempre il tema relazionale esplicitato in termini di solidarietà, amicizia, vicinanza ai più fragili, accompagnamento. Vengono spesso ricordati periodi giovanili positivi e una chiesa capace di dare senso alla vita, alle difficoltà, alle crisi. Emerge forte l'esigenza di sentirsi parte di qualcosa, unitamente a quella delle pratiche religiose, della preghiera, del bisogno di speranza.

"Ciò che allontana" è la percezione di autoreferenzialità, di una chiesa "fuori dal mondo", incapace di intercettare i luoghi e i temi della vita reale, incapace di interpretare i bisogni autentici e concreti delle persone. A questo si aggiungono atteggiamenti di giudizio che chiudono al dialogo dando luogo a incomprensioni.

"Come la Chiesa può aiutare": attraverso occasioni di incontro e ascolto nel quotidiano per intercettare i bisogni essenziali e reali delle persone. Si riconosce alla chiesa una forza di attrazione nella sua capacità di dare senso e speranza all'esistenza di tutti, mantenendo vivo il Vangelo.

Tra i tantissimi "Temi per collaborazione possibile" sono emersi quelli dell'immigrazione, della disoccupazione, della salute, da affrontare con uno sguardo ampio e in sinergia con altri interlocutori. Così come quelli della presenza di tanti nuovi poveri, sia per la perdita di lavoro sia di relazioni, il dialogo con i giovani, faticoso ma molto desiderato. Emerge forte l'esigenza di una "comunità educante", in dialogo con le "nuove geometrie" affettive e familiari. E poi le dipendenze, le prospettive di vita e di futuro, la fiducia nella politica, il tema dei diritti, l'egoismo, il pregiudizio diffuso.

Interessanti le riflessioni riportate al termine delle schede che riguardano i percorsi formativi (sia da parte di chi ha fatto le interviste sia di chi è stato ascoltato), evidenziando l'importanza della formazione di tipo esperienziale, dove, oltre i contenuti, al centro c'è la condivisione della vita, l'ascolto dell'altro per mettersi nei suoi panni e comprendere i diversi punti di vista sul mondo. Altre tematiche evidenziate ripetutamente sono quelle relative al dialogo col mondo giovanile, con i tanti anziani, con le diversità, unitamente alla proposta di elaborare nuovi spazi e modalità di presenza sul territorio, coinvolgendo e facendo rete con ogni realtà associativa e di volontariato già presente. In questa ottica si è evidenziata l'esigenza di creare occasioni di incontro a bassa soglia e di mantenere

alto il tema della prossimità con chi è più vulnerabile, con la disabilità e con le nuove situazioni di fragilità non solo economica ma anche psicologica e spirituale. Per rispondere al desiderio di una chiesa sinodale vicina a tutti, è necessaria la presenza attiva dei laici e imparare a utilizzare bene i vari strumenti di comunicazione, non solo *social* ma aperti anche a riscoprire i linguaggi dell'arte, della musica, della cultura.

Alla fine di questo viaggio si può cercare insieme di contemplare il panorama che ci è stato presentato, sintetizzando alcuni elementi... Un primo tema potrebbe essere quello di accorciare le distanze per conoscersi. Attraverso la solidarietà, l'empatia, il dialogo capire cosa ci caratterizza e la tensione tra sguardi diversi. Scoprirsi fragili fa nascere empatia, quindi occorre non aver paura di mettersi in gioco per quello che siamo e agganciarci di più a tutto quello che è il territorio. Nelle schede non sempre è chiaro chi fa le domande e chi risponde, voci diverse si mettono accanto per potenziarsi, incontrarsi: l'imprenditore, l'amministratore, il volontario, tante persone hanno manifestato lo stesso desiderio di avere nuovi interlocutori negli spazi del quotidiano. Emerge quindi la richiesta di farsi incontrare, unitamente all'esigenza di spiritualità come ricerca di senso e di condividere insieme la quotidianità della vita. Il cambiamento può partire anche da poche persone capaci realmente di essere significative. Tra tanti interrogativi, Davide e Marco hanno lasciato alcune suggestioni per il prossimo periodo (non necessariamente da discutere subito): prima di trovare soluzioni pratiche l'importante è cambiare il nostro modo di essere. Dalle schede emerge che le persone significative sono quelle che hanno fatto sperimentare la bellezza dell'incontro diventando generatrici di speranza e di futuro per le motivazioni e la passione che vivono. Pertanto l'ascoltare non è per trovare soluzioni ma per mettere al centro la possibilità di farsi delle domande. Siamo disposti a vivere una chiesa aperta a tutti o mettiamo condizioni? Il rischio è quello di pensare la comunità come "luogo verso cui" le persone devono andare ("sono qui e chiunque può venire") e non una presenza diffusa sul territorio, che "va dove la gente vive", ascolta e collabora. Piccolo esempio: parrocchie e/o vicarie capaci di avviare un dialogo con le realtà territoriali come le scuole, i sindaci, i servizi per dialogare e mostrarsi presenti in maniera differente. Oppure ripensare a come stiamo coinvolgendo le famiglie per richiamarle alle loro responsabilità educative. Spesso prima noi pensiamo la proposta catechistica e poi chiediamo di coinvolgere i figli. Forse le famiglie si possono ascoltare prima, per essere aperti alle difficoltà della loro vita concreta.

Alla luce di tutte queste considerazioni si aprono le "stanze virtuali" per il confronto di circa mezz'ora nei gruppi, sollecitati dalle domande: "Questo percorso di ascolto come ci ha fatto avere occhi nuovi? Cosa significa avere occhi nuovi sulla realtà? Questi occhi nuovi cosa ci suggeriscono rispetto ai possibili cambiamenti?".

(Il video integrale della presentazione da parte di Davide Boniforti e Marco Rondonotti e le relative slides in pdf sono pubblicate e disponibili sul sito della diocesi al link <https://www.fanodiocesi.it/consiglio-pastorale/> nella sezione "Documenti").

Resoconto Stanza 1 - Partecipanti: Carlo Berloni, Anna Maria Bernabucci, Giancarlo Cascioli, don Matteo Pucci, Giovanni Santarelli.

Ci siamo interrotti nel bel mezzo del confronto ma abbiamo condiviso la positività dell'esperienza di questi mesi, paradigmatica per imparare a lavorare nei diversi ambiti ecclesiali mettendo al centro la dinamica dell'ascolto. Si è proposto il Consiglio Pastorale Parrocchiale come luogo in cui le persone si ascoltano e si incontrano per rendere ragione della propria fede nel luogo in cui vivono. Il dialogo mette in discussione e fa crescere e pensiamo che debba appartenere a un percorso formativo rivolto a tutti i componenti dei CPP affinché si creino le condizioni per far crescere comunità "pasquali". Ci sono situazioni al di fuori della realtà parrocchiale con cui non sappiamo come rapportarci, quindi imparare a dialogare è fondamentale.

Resoconto Stanza 2 - Partecipanti: Giovanna Battistelli, Luigi Britto, don Steven Carboni, Antonietta Giorgi, don Giuseppe Marini, Andrea Paoloni

Con questo percorso di ascolto è stata data una bella opportunità per essere provocati, ci siamo sentiti provocati a portare nelle comunità uno stile nuovo. È stata una opportunità di dialogo con chi è lontano dalla chiesa, riconosciuta come opportunità "potente" di dialogo (tramite scheda) anche se non compresa e accettata da tutte le parrocchie. Un'opportunità di capire e accettare che fino ad ora c'eravamo un po' illusi di aver imparato ad ascoltare dando per scontate tante cose. Ci siamo accorti che non era così...

Dobbiamo tenere duro, sta a noi continuare questo stile collaborativo e di ascolto, soprattutto all'interno dei CPP nei quali non tutti ancora hanno fatto propria questa modalità.

Resoconto Stanza 3 - Partecipanti: Lucio Diotallevi, Rosella Di Sante, don Filippo Fradelloni, don Luciano Gattei, Simone Tonelli, Giordano Zenobi.

Parole e temi discussi:

ASCOLTO, occorre continuare a dare spazio a tutti e continuare a dare peso ai più fragili.

FRASTORNATO dai temi che sono emersi, come srotolare questa matassa?

LE INTERVISTE sono una "modalità" che può promuovere la collaborazione di tutti verso una sintesi comunitaria. Siamo in tanti e diversi, dobbiamo avere il coraggio di fare "qualcosa", ognuno come pensa sia giusto per il posto dove si trova.

PROGETTI PILOTA, fare qualcosa per poi poter valutare: questo ha funzionato e questo no.

Sottolineata l'importanza di andare a trovare le persone come esperienza molto arricchente insieme all'urgenza del metodo (chiesa in uscita). Le cose che sono venute fuori, la complessità dei problemi emersi confermano che occorre tenere la linea di essere vicini alle persone.

Le parrocchie sono in prima linea e hanno la responsabilità di accompagnare "tutti i fratelli" in questa complessità e sostenerli.

Dove posso stare per ASCOLTARE?

Esperienza di parrocchie che "entrano" nelle case, capaci di incontrare tutti lì dove sono. È tempo di guardare a tutto ciò che ci circonda, ripensare con occhi nuovi. Necessità di continuare a dare spazio a tutti nell'ascolto, continuare ad ascoltare il nostro territorio.

Resoconto Stanza 4 - Partecipanti: Cristina Bartolucci, Angiolo Farneti, Roberta Mei, Daniele Savelli, don Ugo Ughi.

Daniele Savelli: avere "occhi nuovi" è scoprire in me la necessità di cambiare prospettiva. Le interviste che ho fatto mi hanno fatto capire che mettersi in ascolto aiuta a superare pregiudizi e preconcetti: pensavo di conoscere gli intervistati, dando per scontato tante cose, invece la dinamica dell'ascolto fa emergere che la conoscenza dell'altro non è affatto scontata, fa emergere elementi nuovi e sorprendenti. Anche a livello di CPP si vuole dare spazio ai centri di ascolto in capo alla caritas ma certo occorre anche un respiro più ampio. L'invito ad aprire il nostro cuore all'altro ci porta alla necessità di ascoltare lo Spirito che sempre è all'opera. Spesso mettiamo al centro il fare tante cose e sempre di più senza porsi in quell'ascolto che si lascia muovere dallo Spirito e porta a guarda l'altro con occhi nuovi. Da qui può nascere la possibilità di collaborare con tutti e costruire qualcosa insieme. Pertanto è necessario continuare questo stile ascolto appena iniziato, prendere nota di quanto emerge da esso come base per progettualità a diversi livelli, parrocchia, zone, diocesi, lasciando una traccia a disposizione di tutti.

Cristina Bartolucci: ascoltare la restituzione da parte dei formatori è stato emozionante, sembrava proprio di sentire le voci delle persone intervistate, di percepire il loro dolore e magari le loro

lacrime... La restituzione di questa sera conferma la validità del cammino che si sta facendo. Avere “occhi nuovi” è una necessità per la chiesa che la rende capace di accorgersi dell’altro, non del “solito” altro e che ci piace di più; è la capacità di superare il pregiudizio e di ritenere già di sapere cosa chiedono gli altri prima di ascoltarli per affrettarci a dare risposte. Invece è “la domanda che salva”, sono le domande che generano qualcosa di nuovo. Più di risposte abbiamo bisogno di farci e fare delle domande giuste per leggere e capire la realtà. Occorre superare la pretesa di sapere già chi è l’altro e di cosa ha bisogno in un atteggiamento di superiorità e autoreferenzialità. Invece tutti abbiamo bisogno della stessa cosa: essere ascoltati, visti, amati. Per tanti, già il fatto di essere stati ascoltati è stato motivo di stupore.

Roberta Mei: questa presentazione ha confermato le diverse suggestioni emerse nelle interviste fatte. In particolare, diverse persone hanno espresso lo stupore di essere ascoltate su tali argomenti, dicendomi “perché chiedi queste cose proprio a me che...?”. E questa è stata una occasione preziosa per ribadire a loro, a me, alla chiesa che la “tua esperienza è importante”: valorizzare ogni storia, esperienza, doni è riconoscere la continua incarnazione in atto, portatrice sempre e comunque della presenza di Cristo. Quindi nessuno è “fuori” o si può “tirare fuori” ma ciascuno è chiamato alla responsabilità di aprirsi, collaborare con tutti, includere ogni storia di vita e di fede, cosa umanamente essenziale, specie in questo tempo. Essenziale per la chiesa che non può fare a meno di questo “umano” e prenderne sempre più consapevolezza.

Don Ugo Ughi: non ho fatto interviste ma in questo tempo ho ascoltato tante persone diverse, sia nei colloqui personali sia nel sacramento della penitenza. Nel dialogo senti la tua piccolezza e l’essere semplicemente “segno” di Altro a cui rimandare. Certo occorre sempre imparare ad ascoltare, occorre imparare a tacere per dare veramente spazio all’altro e percepire anche ciò che non viene detto. L’allenamento all’ascolto continua costantemente nella nostra vita. Il popolo di Dio è un popolo che ascolta (non che parla), vedi i Salmi, che vive l’esigenza di entrare nel cuore delle persone e del Signore per vedere come rispondere. Infatti la risposta arriva dopo l’ascolto. Talvolta invece rispondiamo prima di ascoltare le domande, rispondiamo a quanto nemmeno ci viene chiesto. Come comunità cristiana non dovremmo caratterizzarci per il fare tante cose (cosa posso fare di più?) ma piuttosto per fare adatte a rispondere a questa nostra situazione cercando un giusto rapporto con gli altri. Curare l’aspetto delle relazioni è fondamentale come chiesa per essere luogo accogliente e in questo dobbiamo esercitarci in alcune espressioni concrete. Ricordandoci però che noi siamo “segno” della presenza del Signore e non metterci al posto suo. Spesso abbiamo questa ambizione-illusione di sostituirci a Gesù: siccome Lui non si vede allora vedono me, questo è veramente fuorviante, blasfemo. Solo Lui è il Buon Pastore, noi siamo “segni” della sua pastoralità. Inoltre, come comunità cristiana, non siamo solo chiamati a testimoniare concretamente la carità ma anche all’essere capaci di accompagnare le persone in un cammino spirituale, cose che poi coincidono.

Angiolo Farneti: condivido la restituzione e quanto già detto a cui vorrei aggiungere quanto emerge dalla mia esperienza in caritas dove l’ascolto è al centro. Ma a tal proposito mi rendo conto che tutto questo (conoscere le storie personali, discernere bisogni reali, ecc.) va completato aggiungendo quell’accompagnamento spirituale di cui parlava don Ugo che invece è carente. Vero è che incontriamo tante persone di diversa cultura (ortodossi, musulmani) e non ci si chiede cosa avvicina o allontana dalla chiesa e le risposte concrete ai bisogni rischiano di trascurare gli aspetti spirituali. Questo è emerso anche in una delle interviste che ho fatto, quella ad un uomo senza fissa dimora. È stata una occasione per far venire fuori la sua esperienza in maniera molto diversa da come la presenta quando viene in caritas dove non si era mai aperto in questa maniera. Già il chiamarsi per nome ha cambiato davvero il modo di relazionarci, in caritas mi vede come il direttore che può dare un aiuto materiale, ora invece eravamo sullo stesso piano. Mettersi sullo stesso piano è molto importante. Altrimenti il rischio della autoreferenzialità porta a invidie, gelosie, chiusure, distanze che non aiutano l’aspetto pastorale. Certo, in vista della sinodalità, questo momento di ascolto è ancora molto iniziale ma essenziale per partire, discernere, camminare insieme. Avere “occhi nuovi” significa avere occhi “giovani” anche se in là con gli anni, essere capaci di sognare il futuro, desiderare cambiamenti,

impegnarsi per metterne le basi, non tirare i remi in barca come spesso nelle nostre comunità si è tentati di fare di fronte agli insuccessi quotidiani.

Cristina Bartolucci: il cambiamento deve riguardare in primo luogo ognuno di noi, occorre impegnarsi nella conversione di se stessi. Poi nelle comunità occorre attenzione a non dare risposte senza ascoltare le domande ma prima occorre accogliere le istanze che vengono dalla realtà. Nella restituzione emergono varie situazioni, spesso non considerate seriamente, quali la realtà delle persone separate, divorziate, l'omosessualità...

Daniele Savelli: occorre anche avere idee chiare sulle varie tematiche; personalmente sarei in difficoltà ad affrontarle. Nel CPP si è proposto di approfondire il tema della catechesi e della preghiera coinvolgendo anche le parrocchie più piccole e isolate.

Don Ugo Ughi: attenzione a non puntare la riflessione solo su alcuni ambiti attraverso cui imporre le nostre idee. Come diceva Cristina, dobbiamo convertirci prima noi e questo per tutta la vita. Occorre cambiare stile, essere propositivi rispondendo ad esigenze reali. Per questo è importante il processo di ascolto vissuto e la sintesi proposta in cui sono state colte alcune esigenze, per poi vedere se a queste esigenze riusciamo a rispondere con stile evangelico. Questo fa crescere e converte ciascuno di noi e la chiesa.

Resoconto Stanza 5 - Partecipanti: Don Marzio Berloni, Pietro Cappelli, Giulia Gargamelli, Laura Giombetti, Enrica Papetti, Carlo Tavani.

I partecipanti al gruppo hanno riflettuto sulle due domande proposte dai relatori Davide Boniforti e Marco Rondonotti ed emerse dalle interviste ovvero: cosa è significato avere "occhi nuovi"? Quali cambiamenti pastorali ci suggeriscono questi "occhi nuovi"?

Laura Giombetti, prima di entrare nel vivo delle risposte, ha sottolineato l'importanza di condividere le slide illustrate dai relatori durante il CPD e ha affermato di aver trovato grande familiarità con le parole emerse durante le interviste. Per Laura avere "occhi nuovi" significa non aver paura di affrontare alcuni temi che possono essere anche divisivi, provare a percorrere strade nuove sulle quali forse tentenniamo. Per quanto riguarda i cambiamenti pastorali la Giombetti ha fatto presente che occorre partire dalle esigenze delle persone senza abbandonare ciò che finora si è fatto, ma riempiendolo di relazioni. Ha sottolineato l'importanza di creare legami con il territorio, in particolare con il mondo della scuola per un supporto reciproco.

Giulia Gargamelli ha ribadito la necessità di affrontare temi divisivi, che possono metterci in discussione. Giulia ha affermato che spesso ci chiudiamo nelle nostre certezze, in ciò che ci mette al sicuro. Realizzando alcune delle interviste, Giulia ha notato che la gente ha un forte bisogno di parlare e di essere ascoltata. "Occhi nuovi" significa allargare i legami con uno stile sempre più incentrato sull'ascolto. Ha ribadito ciò che hanno sottolineato i relatori ovvero che occorre puntare anche sul viaggio e non solo sulla meta.

Enrica Papetti ha messo in evidenza che avere "occhi nuovi", per lei, significa uscire dalla nostra zona di comfort per dialogare non solo con chi è ben disposto ad ascoltarci, ma anche e soprattutto con chi si trova lontano, chi si trova "alle periferie", cercando di avere uno stile comunicativo efficace e inclusivo.

Carlo Tavani si è detto stupito nel vedere il grande lavoro di sintesi fatto dai relatori, è stato contento che le due interviste da lui realizzate siano state citate nelle slide e ha sottolineato l'importanza di rileggerle e approfondirle. Dopo le interviste, Tavani ha affermato di non avere più solo due "occhi nuovi" ma migliaia di "occhi nuovi" venuti dagli stimoli e dalle risposte date. È stato contento che nel gruppo siano emerse parole quali "relazioni" e "rapporto sincero".

Pietro Cappelli è partito dalle parole del Vescovo Armando che ha messo in evidenza come Dio non debba essere considerato un piatto dietetico e come la Chiesa non debba più essere considerata "dietetica". Secondo Pietro quell'occhio nuovo è la relazione. Pietro ha affermato che ognuno di noi è un buon pastore, ma occorre ritrovare gli "occhi nuovi" in un Vangelo che lo ha sempre insegnato.

Ha sottolineato che la carità deve essere più protagonista nelle comunità parrocchiali: il gruppo caritas deve animare le comunità nelle parrocchie e occorre rendere protagonista, a sua volta, la parrocchia nel gruppo caritas.

Don Marzio Berloni ha affermato che il termine “occhi nuovi” gli ha fatto venire alla mente il brano dei discepoli di Emmaus, i loro occhi che si aprono e percepiscono il Signore vivo accanto a loro e ne fanno esperienza in vari modi, anche per strada. Don Marzio ha portato l’esempio delle benedizioni pasquali nella frazione di Cuccurano. Dato che la pandemia non ha permesso di andare di casa in casa, le famiglie di Cuccurano si sono organizzate per ritrovarsi in alcune vie, nel rispetto delle norme anti – Covid, e ricevere la benedizione dal parroco in strada. Le persone sono state molto contente e hanno animato con grande partecipazione quel momento, un’opportunità per pregare insieme al di fuori dei soliti ambienti. Don Marzio ha sottolineato che, anche in questo particolare momento storico, dobbiamo cogliere tutte le occasioni per affinare la nostra vista riconoscendo la presenza del Signore anche in forme inedite.

L’incontro continua in plenaria e, dopo un breve resoconto da parte dei cinque gruppi, don Francesco Pierpaoli ha sottolineato la bellezza di tutto questo lavoro in quanto legato non a idee ma a persone concrete. Si è anche consapevoli che è stato accolto a macchia di leopardo. Ora occorre condividere sempre più questa perla preziosa attraverso i Consigli Pastorali Zonali e Parrocchiali. Di questo ne sono responsabili tutti i componenti del Consiglio Diocesano. Pertanto si propone di dedicare il mese di maggio come tempo in cui far raggiungere capillarmente alle parrocchie questo percorso di ascolto affinché diventi realmente uno strumento di lavoro condiviso, in vista dell’assemblea diocesana del 7 e 8 giugno.

Pertanto si decide che i Vicari e ai laici di ogni zona si confronteranno per calendarizzare al più presto un Consiglio Zonale a cui dovrebbe seguire quello Parrocchiale, tutto entro maggio. Si ricorda che i preti avranno il loro incontro di formazione il 6 maggio per fare uno scambio su questi argomenti, mentre gli Uffici avranno i loro momenti già fissati.

Al termine il Vescovo ha ringraziato tutti ricordando la celebrazione della domenica del Buon Pastore (giorno successivo), pastore con il “profumo delle pecore” e ricordando che anche questo ascolto è “profumo delle pecore”, il mondo in cui viviamo. Tutto questo permette di non essere banali. Un ascolto profondo e attento, l’attenzione alla gente porta a capire un mondo più vasto di quello che vediamo attorno a noi. L’ascolto insegna a non essere bacchettoni, ma prudenti, consapevoli di problematiche di cui non si hanno soluzioni. Così la gente, ha continuato il Vescovo, mi ha arricchito e dato opportunità in questi anni di fare la lettera alle famiglie come frutto sia di tante lettere e messaggi sia di tante gioie e lacrime e non è un caso che una delle prime lettere è stata quella sulla sofferenza. Il Vescovo ha concluso esprimendo soddisfazione per questo incontro e incoraggiando ad andare avanti nonostante le rigidità e gli ostacoli che si stanno incontrando. A tal proposito ha ricordato una massima del Cardinal Martini: “...occorrono cinque virtù: pazienza, pazienza, pazienza, pazienza, e tanta misericordia”.

Viene anche ricordata la veglia vocazionale la sera della IV domenica di Pasqua sul canovaccio della compieta e don Steven Carboni ne spiega l’organizzazione. Dopo aver augurato buon onomastico a Marco Rondonotti e don Marco Presciutti, si chiude il collegamento.